

LABORATORIO DI PRATICA PSICOMOTORIA EDUCATIVA





ISTITUTO COMPRENSIVO "AUGUSTO SCOCCHERA" -



PROGETTO DI RETE

"Percorso di studio, riflessione ed analisi della pratica psicomotoria educativa e dell'organizzazione pedagogica"

Anno Scolastico 2017-2018

SCUOLA DELL'INFANZIA "ANNA FREUD"

LABORATORIO PRATICA PSICOMOTORIA EDUCATIVA

BAMBINI SENIORES

INSEGNANTE REFERENTE SANDRA SOFFRITTI

UNA SEDUTA SPECIALE CONDOTTA DALLA DOTT.SSA GABRIELLA ANDREATTA

Nella mattinata del 16 Marzo 2018 la formatrice Dott.ssa Gabriella Andreatta è venuta in visita nel [plesso](#) accompagnata da alcune [insegnanti](#) facenti parte del [gruppo di studio e ricerca della Pratica Psicomotoria Educativa](#). Dopo aver visitato le sezioni con [i bambini in azione](#) si sono recate nella [palestra](#) allestita, per visionare una seduta di pratica psicomotoria con il gruppo dei [bambini](#) Seniores solitamente condotta dalla [psicomotricista referente](#) del gruppo. Prima di entrare in palestra la [dott.ssa Andreatta](#) si è presentata [ai bambini](#) e ha chiesto loro se erano d'accordo che la seduta fosse condotta da lei. Dopo il consenso la professionalità della Dott.ssa Andreatta, li ha posti in una condizione tale che essi [hanno agito](#) in [seduta](#) per tutto [il tempo](#) in piena [spontaneità](#). Attraverso [l'azione](#), il [gioco spontaneo](#) e la [sensomotricità](#), [hanno raccontato](#) le loro [emozioni](#), [la loro vita affettiva](#) profonda e il loro [mondo fantasmatico](#). Attraverso [la storia i bambini](#) sono passati dal piacere di "esistere e di giocare" a livello corporeo- emotivo, al piacere [di pensare](#). Nei momenti emozionalmente forti quali [il pericolo](#), la possibile aggressione della [strega](#), [hanno inventato soluzioni](#) per far fronte [al pericolo](#) e quindi a [rassicurarsi](#). Dopo [il racconto](#) delle [costruzioni](#) "Gabriella" [ha salutato](#) i bambini con una stretta di mano confermando di essere stata contenta di aver trascorso insieme tutto il tempo della [seduta](#) con loro.



METODOLOGIA

La psicomotricità considera il corpo come il punto di partenza per la crescita fisiologica, cognitiva, affettiva e relazionale. Attraverso l'esperienza vissuta (e quindi motricità corporea) si elaborano le strutture fondamentali del pensiero astratto si sviluppano le senso-percezione esteroceettive (visive, tattili, uditive, olfattive, gustative) e propriocettive (percepire la forma e la posizione del proprio corpo, controllare come si muove, la sua posizione nello spazio, il suo rapporto con l'ambiente) che permettono di costruire l'*immagine corporea*.

Inoltre, si migliorano gli schemi motori di base, si sviluppano la percezione dell'orientamento e delle distanze, si prende coscienza delle proprie emozioni, si realizza una condizione di equilibrio psicofisico e l'identità personale. Si sviluppano l'apprendimento, l'organizzazione, il controllo delle azioni attraverso il processo di decentramento.

La presa di coscienza della propria corporeità avviene, come già detto, tramite l'agire, l'esplorare, il comunicare con la parola ma in particolare attraverso il non verbale, l'ascolto delle sensazioni che il corpo invia. La conoscenza e l'organizzazione del proprio corpo relativamente a se stesso e nel rapporto con il mondo (cose e persone) porta ad una crescita conoscitiva individuale e sociale.

L'attività, o ancor meglio, l'azione del bambino è all'origine di ogni conoscenza, di ogni relazione, di ogni comunicazione.

Attraverso la psicomotricità viene favorito il processo educativo e preventivo in quanto considera determinanti i rapporti tra:

- azione corporea - intelligenza;
- movimento - intenzionalità;
- gestualità - linguaggio;
- organizzazione tonico emozionale - attività conoscitiva.

Tutto questo attraverso l'intrecciarsi delle dualità: io psicologico e biologico, mente-corpo, psico-motricità.

P

L'attività psicomotoria ha come obiettivo primario quello di favorire nel bambino un vissuto tale da portarlo a percorrere con pienezza le tappe che lo portano:

- alla conquista dell'**autonomia**;
- alla maturazione dell'**identità**;
- allo sviluppo delle sue **potenzialità e competenze**.

Una particolare attenzione alla funzione del gioco come metodologia prevalente.

Giocare per il bambino è vivere il piacere di agire, è vivere il piacere del proprio corpo in movimento, proiettando il proprio mondo interno psichico nelle relazioni che egli stabilisce con il mondo esterno. Il gioco mette in relazione il mondo interno del bambino con il suo mondo esterno.

Il bambino investe sul materiale, lo trasforma, agisce per cercare rassicurazione.

In particolare, il gioco permette al bambino di rassicurarsi in ordine alla mancanza/assenza dell'oggetto primario attraverso la via del piacere.

Attraverso la via del corpo, dunque il bambino parla del proprio mondo interno, del proprio vissuto rispetto le figure genitoriali, rispetto all'assenza dell'oggetto primario; ci parla della sua angoscia di perdita, dei suoi mezzi di rassicurazione...

Nello specifico della seduta di psicomotricità, distinguiamo il giocare del bambino che ha la funzione di rassicurazione.

Attraverso la via del movimento, il bambino drammatizza ciò che dentro di sé può procurare una certa angoscia e ciò che può rassicurarlo: allontanarsi dalla madre, temere di averla persa, sentirsi a pezzi, proprio come la torre, ma ritornare da lei, ri-sentirsi in un'unità con l'oggetto d'amore primario, ri-costruire un contatto fisico, di nuovo come la torre.

Il ripetersi di questa esperienza permette al bambino di interiorizzare "l'idea" che... la torre può essere distrutta per essere ricostruita, i pezzi non spariscono, ma si ricompongono... la madre può allontanarsi o essere allontanata, ma per ritornare, per ricongiungersi al figlio.

Secondo lo stesso principio osserviamo nel bambino il gioco dell'arrampicarsi, dell'elevarsi dal pavimento. Vengono usati a questo scopo spalliere, materassi, ponti, scale... "elevarsi" è allontanarsi da una situazione di stabilità, di equilibrio certo, per cercare situazioni di lontananza.

Nell'arrampicarsi il bambino sperimenta la possibilità di essere "da solo" e di sentirsi "onnipotente". Solitamente, dal punto più alto che riescono a raggiungere, i bambini cercano la conferma dell'adulto, hanno bisogno di essere riconosciuti nella loro azione coraggiosa, hanno bisogno di essere "visti" anche se "lontani" da noi e dal terreno.

E se rassicurati dal nostro linguaggio (verbale o non verbale) trovano la spinta e la sicurezza per proseguire nella loro azione.

Nel gioco che rassicura i bambini traducono in azioni quelle immagini inconsce che la libera espressione del corpo ha evocato.

Utilizzando lo spazio, i materiali a disposizione, il linguaggio verbale e *gli Altri*, il bambino per lo più imita i gesti della vita quotidiana: l'andare al lavoro, il mangiare, il dormire... classico è l'esempio dell'orsacchiotto: il bambino si prende cura di lui, lo copre, lo nutre, lo addormenta e ri-attualizza le cure materne a sua volta ricevute.

Attraverso il gioco, dunque, il bambino ha la possibilità di parlare di Sé, delle proprie emozioni. Attraverso il gioco con la possibilità di porre all'esterno il proprio interno contemporaneamente e gradualmente prende distanza e riconosce il proprio vissuto emozionale.

Si tratta di un graduale processo di decentramento che permetterà al bambino di accedere, con la dovuta e necessaria tranquillità psicologica, al pensiero operatorio...

Dott.ssa Gabriella Andreatta presidente CeRfoPP

<https://www.cerfopp.it>

[TORNA SU](#)